

# Il lavoro

IL PUNTO

## CAMUSSO E CGIL ALLA PROVA DI RIFORMISMO

FRANCESCO RICCARDI

**U**n mese, l'ultimo. Mancano 30 giorni al termine di questo 2010, *annus horribilis* per l'occupazione, e la fine dell'anno è anche il termine che le parti sociali si sono date per arrivare a stringere un nuovo patto sociale. I primi passi sono stati positivi e veloci. Anche perché tutto sommato "facili": si è trattato di richiedere al governo stimoli per la crescita, di finanziare di più e meglio la ricerca, di mettere mano al fisco alleggerendone il peso per lavoratori e imprese. Ora però si è arrivati al dunque, alla questione centrale: costruire un'intesa tra datori e sindacati che aumenti la produttività, unica leva per innescare un circolo virtuoso capace di rilanciare la produzione, far crescere l'occupazione, i salari e con questi anche i consumi. Dalla stesura di un documento del "chiedere", si passa perciò a un negoziato sul "dare", nel quale ogni attore è chiamato a mettere sul piatto un ingrediente utile allo scambio. Ed è esattamente a questo punto, in questi 30 giorni che ci separano dalla fine dell'anno, che si vedrà se il cambio alla segreteria della Cgil segna effettivamente una discontinuità rispetto a un passato recente fatto solo di «no», autoisolamento e rimpianti tardivi. Finora la nuova leader Susanna Camusso si è mossa in maniera intelligente e decisa. Si è seduta al tavolo del patto sociale senza alzarsi alla prima difficoltà e dimostrando di saper tenere a bada quanti, come la sinistra della sua organizzazione, hanno cercato di far fallire in partenza il negoziato, negandone la legittimità. A questi, come alle tute blu della Fiom, la Camusso ha replicato da sindacalista, ponendo l'accento sulla necessità del confronto, invitando i metalmeccanici «a presentare proposte». Non per caso – al di là di come andrà a finire – il confronto sul piano di riorganizzazione di Mirafiori si è aperto in

un clima ben più disteso e dialogante rispetto a quanto avvenuto la scorsa estate a Pomigliano d'Arco.

Ora però, anche al tavolo tra datori di lavoro e sindacati si tratta di entrare nel merito, a partire dall'accettazione implicita del nuovo sistema contrattuale, a suo tempo non sottoscritto dalla Cgil. E poi soprattutto l'apertura a ipotesi di nuovi orari e organizzazione del lavoro, come i 18 turni, lo spostamento delle pause, del tempo mensa e quant'altro un'impresa possa concordare con i lavoratori per essere maggiormente competitiva. Nulla di "rivoluzionario", nulla che "stravolga i diritti". Semplicemente l'esercizio intelligente di quella "flessibilità contrattata", a livello aziendale, che sta tradizionalmente nella cassetta degli attrezzi di un sindacato riformista. E che oggi può essere arricchita e potenziata grazie a deroghe e "devoluzione" di poteri dal contratto nazionale a quello aziendale. Adesso che la crisi economica sembra volgere al termine, infatti, occorre passare da una strategia meramente difensiva ad una di attacco che in qualche maniera "osi" anche sul piano della sperimentazione di nuovi modelli organizzativi. Agendo sull'unico scambio possibile: nuovi orari e modalità di lavoro contro maggior salario finanziato da una più alta produttività e da una minore imposizione fiscale assicurata dal governo con l'ultima manovra finanziaria.

In questo momento la trattativa è in sostanziale stallo, nonostante Confindustria, Abi, Cisl e Uil siano impegnate a costruire la trama di una svolta, pronte le due confederazioni a mettere sul piatto un'intesa parallela sulla rappresentatività, che tolga alibi allo scontro interno al sindacato. Mancano 30 giorni prima di dover dichiarare fallito il negoziato. Susanna Camusso ha l'occasione di dimostrare quanto può essere riformista e decisiva anche la Cgil.

